

Spettacoli

Zucchero torna a suonare in gennaio a Milano e Roma

Avrà detto che non avrebbe suonato in Italia fino alla prossima estate, perché aveva in programma una tournée europea poi annullata. Ma Zucchero l'ormai ci ha ripensato ed ha annunciato quattro concerti: il 25 e 26 gennaio al Forum di Assago (Milano) e il 28 e 29 al Palaeur di Roma.



Qui accanto e a destra Gad Lerner conduttore di «Milano Italia». Il programma si conclude stasera con una puntata dedicata al sindacato

GAD LERNER

Giornalista conduttore del programma tv «Milano Italia»

Chiude stasera (per tornare a febbraio) «Milano, Italia» Ascolto record per la puntata dedicata al segretario del Psi il dibattito su «mani pulite», sui naziskin, su Mirafiori Sessanta incredibili capitoli raccontati dal suo conduttore

«Il mio autunno freddo»

Stasera si conclude *Milano, Italia*, ma solo per tornare a febbraio nella stessa collocazione (ore 22-45) che ha fatto registrare uno dei maggiori successi di stagione e la conquista per Raitre del primato nella seconda serata. Incredibile risultato della puntata su Craxi: 4.058.000 spettatori! Ma Gad Lerner, stremato dalla fatica, dà tutto il merito alla crisi. La storia in ascesa di uno straordinario quotidiano

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mercoledì con la puntata su Craxi il programma di Gad Lerner *Milano, Italia* ha battuto tutti i suoi record, raggiungendo addirittura la media di 4.058.000 telespettatori. Oggi ultimo appuntamento (con ritorno a febbraio) per una trasmissione di informazione che ha fatto della seconda serata, un terreno di conquista per Raitre pur senza averne l'aspirazione. Gad Lerner giunto a questo canale di stagione non può sottrarsi a qualche bilancio. Anche se si definisce «essenzialmente solo in relazione al periodo di riposo che lo aspetta e che gli spetta. Dice ora di avere bisogno di tornare sopra di ripensarsi e magari di scrivere. Insomma di elaborare lo stress di 60 puntate quotidiane, un vero primato televisivo da mettere assieme a quello di circa 3 milioni di telespettatori medi in quella fascia oraria.

Che bilancio fai di questo «pezzo» di stagione? È andata molto al di là delle aspettative. (mentemente credo che gran parte del merito non stia in noi, quanto nella attesa, nel bisogno di approfondimento creati dalla situazione drammatica del paese. Abbiamo risposto a una richiesta che le altre reti hanno trascurato. Abbiamo intuito la necessità di mettere a disposizione

uno strumento di riflessione quotidiana su quel che succede e quel che fa paura. È quanto hanno trascurato di fare anche i Tg. Voglio dire che vi siete mossi agilmente sul tema del giorno, quasi come un vero Tg. La formula del programma ci consentiva di portare in tv pezzi di società italiana in fermento: nel momento del maggior fermento tra manovra economica, elezioni e tutti i segni di un malessere sociale e culturale crescente.

Bèh, se il programma fosse stato brutto, anche se centrato su temi assillanti, la gente avrebbe cambiato rete.

Il ringrazio. Certo siamo molto gratificati. Per noi è stato lo spondamento di massa dopo la passata stagione di *Profondo Nord*. Abbiamo raddoppiato gli ascolti e siamo diventati il programma più visto della seconda serata.

Diciamo di più. Non pensi che oltre ai meriti giornalistici forse hai anche saputo inventare un modo nuovo di condurre, un modo di proporre al pubblico come personaggio televisivo?

Sinceramente no. Penso che andando ripetutamente in tv i gente si abitua alla tua faccia. Antonio Ricci lo chiama «ef-



fetto-Magalli».

Può darsi. Quello con il tempo io è che ci sia una linea di continuità e col lavoro giornalistico con l'inchiesta e l'informazione. Non abbiamo cercato nessun effetto, non abbiamo tentato ricostruzioni esagerate o caricaturali di altri. Ci riprova in momenti più caldi ed esasperati.

A pensarci ora, avete cominciato con Tangentopoli e avete concluso alla grande sul declino di Craxi...C'è un destino in questo percorso?

No, guarda. Noi non chiudiamo sul fine di Craxi, ma chiudiamo oggi con Bruno Trentin che viene per la prima volta

dopo tante richieste nostre respinte. Da poco mi ha fatto sapere che è disponibile e ne sono contentissimo. Sai quanto è restio ad andare in tv.

Avrà letto i dati Auditel anche lui.

No, davvero. Sono felice di chiudere così, con quello che è stato il vero filo conduttore di tutto il programma e di questo autunno freddo: cioè la crisi economica. E temo che lo sarà anche al momento della nostra ripresa. Ho paura che la primavera sarà segnata drammaticamente dall'ingresso ancora più stretto tra crisi sociale e istituzionale. A luglio abbiamo aperto su «Mani pulite» e

tra allo scontro città che abbiamo ritenuto incompatibili. Oppure quando abbiamo trattato di fondazione artificiale non abbiamo portato in studio la donna che era stata fondata.

Non avete puntato sui «casi umani».

Veramente quando mi parlano di spettacolo ci rimango male. Spero che non sia vero. Certo ci sono stati momenti di rivolta spettacolari, da parte di intere categorie sociali. Penso alla puntata sulla minimum tax per esempio. Ma noi non abbiamo mai cercato l'effetto. Neppure per esempio quando abbiamo parlato dei naziskin. Allora abbiamo deciso di non invitare in studio ebrei o extracomunitari per non por-

traordinaria autonomia con eleganza e dignità unite alla capacità di ragionare.

Per tornare ai naziskin, deve essere stata una puntata molto difficile per te. Una puntata nella quale ti sei contenuto e astenuto più che nelle altre.

È stato per me un problema di controllo e di freddezza che è sempre necessario mantenere nella conduzione.

Però quando si è parlato di Zingari, come nella puntata su Rimini, sei stato molto meno freddo e hai fatto capire benissimo come la pensa-

tealmente esibita, mi scappa non reggo. Ma voglio dire una cosa, anche se è di *Unità* può essere presa come una *capitata benevolente*. Voglio dirlo ugualmente, tranne qualche caso di esasperazione i protagonisti positivi sono stati spesso gli operai. Hanno mostrato razionalità di intervento complessa di ragionamento sulla crisi anche fronteggiando senza timore di alcuni generi maggiori esponenti della grande industria.

Vuol dire che esiste ancora la cultura operaia?

È un argomento difficile ma che mi sta profondamente a cuore. Diciamo così: coloro che svolgono lavoro manuale e subalterno esprimono volontà fortissimi che per noi mangiano un punto di riferimento.

Di fronte all'intolleranza più

Non ti curi dell'Auditel?

Me ne curo come i dati li guardo e li studio. I Auditel mi interessano ma non mi lascio catturare.

Alla fine è un termometro dell'Italia anche quello, una inchiesta fatta giorno per giorno.

Si possono scoprire anche cose strane. Prendiamo per esempio la puntata sulle tasse con i maggiori esponenti del ramo in studio. A suo tempo il discorso si è fatto difficile e devo dire che io non ci ho capito più niente, non seguivo più. Pensavo che sarebbe stato un disastro, invece abbiamo raggiunto 2.800.000 persone.

Un'ultima domanda su questa Milano, che pure devi amare almeno un po'...

Tantissimo mi rivale.

Però l'avete proprio vivisezionata davanti a tutto il paese. Penso che qualche lato positivo di questa amata città sia ugualmente emerso?

Labbiamo molto strapazzata ma abbiamo fatto conoscere molte persone belle di Milano, personaggi di grande valore. Devo ringraziare anche il pubblico di questa città e devo dire che per qualche settimana siamo andati in giro per cercare altri accenti ma anche per dar respiro ai poveri milanesi.

Natale al cinema: due film attesi, tra commedia e scandalo

Puerto Escondido
Regia: Gabriele Salvatores
Sceneggiatura: Enzo Monteleone
Dall'libro omonimo di Pino Cacucci
Collaborazione alla sceneggiatura: Diego Abatantuono
Gabinetto: Gabriele Salvatores
Fotografia: Lalo Pellegrini
Musica: Mauro Pagani
Fedrico Di Roberto
Interpreti: Diego Abatantuono, Valeria Golino, Claudio Bisio, Renato Carpentieri, Antonio Catania, Fabrizio Bentivoglio
Italia, 1992

Milano: Colosseo, Mignon, Arlecchino, Odeon 3
Roma: Flamma, Excelsior, King, Maestro, Eden

Proviamo a sgombrare il tempo da un equivoco. Gabriele Salvatores non è un cinista realista né neorealista, né neo neorealista per usare l'orrido neologismo con cui sono stati etichettati alcuni registi italiani. Ammetto che ci sia un ritorno al realismo nel cinema italiano degli ultimi tre-quattro anni. Salvatores non vi partecipa. È una presenza indispensabile per il pensare - anzi, zandole non si muovono - le forti perplessità che nascono di fronte a *Puerto Escondido*, attesissimo film di dopo Oscar. C'era molta curiosità dopo la sua uscita vinta con *Mediterraneo* e ora c'è il rischio che Salvatores venga messo in croce dai colleghi e caricato di responsabilità eccessive dalla stampa. Forse bisognerebbe ristabilire certe proporzioni: la foto qua di *Marrakech Express*, *Turco e Meditteraneo* e i composisti da film buoni non da capolavori. *Puerto Escondido* è un film di butta.

Per evitare sbagli nel bene e nel male sarà opportuno sapere che tipo di cinema è quello di Salvatores. Anche perché in Italia il fantasma (benficio) sa chiaro e si ripropone quello di un oroscopo glosioso e irripetibile. Lo scarpolo di re contri e il paese reale, invece Salvatores è il suo figlio. Il suo genitore, Enzo Monteleone, si riconosce facile, bene razio-

Puerto Escondido il Messico irreale di Oscar Salvatores

ALBERTO CRESPI

nali amano l'irrealtà e giustamente dedicarono *Mediterraneo* a tutti coloro che stanno scoppiando. Così anche *Puerto Escondido* è la storia di un uomo in fuga. Ma è fuga e fuga e c'è realtà e realtà da cui fuggire. La differenza forse è tutta lì.

In *Puerto Escondido* c'è una sola sequenza «realistica», la prima. Mario (Diego Abatantuono) è il vicedirettore di una banca milanese a colloquio con un cliente che ha problemi con una carta di credito. La lascia nei guai per parlare con un collega che gli vuole vendere degli Swatch a un prezzo folle. «Ma io ho un Rolex, lo vedi questo qui e come un asino circolare e poi il vestito è di oro zinzini la camicia di Pignatelli la cravatta non so di chi cazzo è ma costa una cifra, insomma quanto costano su Swatch?». Prendiamo due «anzi tre». Vaolo a prenderli. Quanti ne avete visti di mostri così a Milano e altrove? L'anti vero? I avete loro auguri ogni male. Ecco, a Mario il «male» succede. L'ira nella toilette e un uomo gli spara. Miracolosamente sopravvive. In ospedale lo interrogano due poliziotti uno dei quali il commissario Viola è proprio l'uomo che ha tentato di ucciderlo. Il tipo prima Mario era stato testimone di un suo altro delitto. Il secondo poliziotto che vorrebbe incastri il supereroe, marca stretto Mario. Ma il commissario ammazza anche un tenta di stringere Mario in una mortale complicata. Il Mario con un tracollo scappa.

Stacco Sole in un palme Messico. Mario inizia un nuovo vita ma l'incubo continua.

Anche lui, come la cliente, si trova con la carta di credito vuota e è costretto a rifugiarsi senza un quattrino nella capanna di Alex Anita due italiani fumati senza arte ne parte che si sono rintanati in Messico e vivono di espedienti. Con loro Mario vive tragici comi che avvengono anche il commissario Anita Mario e Anita a liberarlo in un finale alla Peckinpah che vede Mario di nuovo colpito da due proiettili. È di nuovo immorta-

Dal momento in cui Mario Abatantuono entra nel cesso e viene sparato finisce il realismo e inizia la fiaba. L'orrendo suppone vive un *trip* allucinogeno in cui lui, abitato, è controllato tutto e tutti non controlla più nulla. Alex Anita lo sbalottano di qui e di là e lui nella di continuo. «Ma siete matti? Ma che le cose si organizzano così? Ma qui è tutto un casino!». Ma non c'è che nelle fiabe ogni regola (di comporti un filo e di verosimiglianza) viene a cadere. Mario può morire più volte e scendere resuscitare. Può anche in contrare due volte sulla stessa corna un altro italiano capellone e se avvolto (un simpatico «ammuso» di Fabrizio Bentivoglio) che è in fondo il rovescio della sua medaglia: il protagonista di un altro viaggio ideologicamente di segno opposto. (L'ultima fippa con il suo concreto zappo) ma non l'ha fatto identico. La tematica è la fuga, la fuga di due personaggi nel Messico surre-



le e incomprensibile. La fuga di Salvatore si risale quanto un c'è in cui tutto è permesso e le regole non debbono essere rescindibili.

La di confusione con *Mediterraneo* film altre tanto fiaboso o in cui i soldati di gli anni 40 parlano come giovani milanesi degli anni 70 e che la si fuggiva dalla guerra, con il che si scelta da uno illuduto, qui si fuggiva da un commissario ai confini di una macchina. La si crea una commedia del tutto immaginaria e poetica in un isola greca lontana dai miti del turismo, qui ci si rifugia in un Messico invece e rigonfiato di tutti i miti un po' decotti della contro cultura. La si gioca a piliotto, qui si fanno discorsi troppo sentenziosi sul Messico e spazzatura degli Usa e sul terzo mondo costretto a salire non occidentali. Convenzionale come ideologia sul rifiu-

to del capitalismo. *Puerto Escondido* si risale quanto Salvatore si risale fuori le vicende di una storia che si fa di più del neorealismo sono i nostri giovani registi che quelle della commedia all'italiana. Lo anna Abatantuono che in un personaggio spettacolare all'incanto in *Kenya* e di *Veri contadini* non strappa molta commedia e diverse usate. Meno gli altri interpreti. Alla fine *Puerto Escondido* ci sembra un'opera di transizione tra i difetti e del dopo Oscar e le prove future. Proponiamo una scommessa. Salvatores diventerà un regista importante con il prossimo film *Sud* dove i suoi sogni si chiarano il parola di un'isola in cui non si parla di Swatch ma di L'amic e sangue. Dio sa se sono anche i più folli non ne hanno bisogno.



L'attrazione fatale secondo Malle «Il danno» di Anna

MICHELE ANSELMI

Il danno
Regia: Louis Malle
Sceneggiatura: Louis Malle, Juliette Binoche, Richardson, Rapier Graves
Fotografia: Peter Biziou
Franca Inghilterra, 1992
Roma: Holiday, Flamma, Alcazar, Maestro

In corso negli anni Settanta come se parlasse d'altro. Qui non c'è uno di una famiglia a correre per le anime e l'anima ma il sesso. Un sesso che scardina i rapporti coniugali, imbatpoli le coscienze, sbullona le certezze morali, colpisce a morte i più fragili. Quelli che appunto non sono stati ancora dimenticati. Profondo.

Per andare sullo scoglio del best seller della Hart e del film di Malle rispettivamente la storia è sciolta, però di ogni psicologismo, di strisci e di stazioni di l'ossessione sono rispettate e scrupolosamente rispettate. L'ossessione del marito è soppressione del marito. Malle, attento dallo scenergista David Hare, oggettizza il tutto in chiave severa e super drammatica. Poche parole, zero spazzagioni, saggi e voraci. Ma luce e vita sul marrone l'incubo e il silenzio, la solidità e

co prima Anna e il figlio Martin) ora proseguendo fino alla tragedia silenziosa certi assaggi e fletto (il ricordo di un tale Stephen e la moglie Ingrid).

Certo, è ben noto il mio morte e cristiano che lega i due personaggi, la brutalità ardente degli incontri carnali, il mutare delle espressioni del viso nei momenti di intimità, la dimensione antropologica della passione, il rifacarsi implicabile di un destino funesto (il fratello di Anna si uccide per amore di una sorella) al quale Stephen si dà non potersi sottrarre perché ha bisogno di quel brivido illecito per sentirsi vivo, per continuare rabbiosamente a desiderare.

Stupisce un po' che France si rovesciando il senso abbiano intitolato il film *Fatal*. Il titolo di questa Anna è mitologica e letale una *dark lady* rivale l'inglese intonata al preverbo che dice donna dice danno. In realtà la France è Juliette Binoche, amiche e il personaggio per di più non è parzialmente di una risibiosità folle che ha dell'ineffabile mentre l'inglese, le non Ingrid, indossa il suo pallone. Lascio so con l'aria di chi sotto quel *Fatal* impavida e non si può non riprendere un'idea pronta ad altri re.

Qui accanto Juliette Binoche e Jeremy Irons nel «Danno». Sotto il titolo Abatantuono in «Puerto Escondido».